

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



**25° anniversario dell'assassinio di
Roberto Ruffilli**

Forlì - 16/17 aprile 2013

Pierangelo Schiera

Fondazione Roberto Ruffilli – Forlì

schiera@me.com

Roberto Ruffilli era una persona innocua, incapace di far male a una mosca e timoroso di Dio e degli uomini. Che amava però. Uno studioso capace di modellare i suoi studi su questo amore e di impegnarsi a cercare le vie per farli star meglio. Nonostante il grande ingegno di cui disponeva, preferiva trascurare le discussioni teoriche per occuparsi di temi concreti, applicabili alla vita pubblica. In una parola, la questione che gli stava più a cuore era quella del cittadino e il suo sogno era di contribuire a rendere il cittadino arbitro della politica e dei politici.

Ruffilli era tanto legato a questo tema che non rifiutò l'invito della politica a entrare nelle sue fila e rispose sì alla chiamata che gli fece Ciriaco De Mita ad aiutarlo, nella Democrazia cristiana e nel Senato della Repubblica, a disegnare la riforma delle istituzioni che già allora mostravano crepe e mancanze. Si applicò molto, nel suo piccolo studio a Roma dove regolarmente gli facevo visita, e lottò come meglio poté contro l'indifferenza del palazzo alle sue proposte. Moroteo di cuore e di ragione, lavorò molto per superare le barriere, per fare incontrare di nuovo nemici storici, come i cattolici e i comunisti. Aveva studiato l'esperimento della Costituente e sapeva che si poteva collaborare anche stando su sponde contrapposte. Era anzi convinto che solo dall'incontro, dal dialogo, dall'onorevole compromesso potevano uscire le soluzioni migliori.

Venticinque anni fa le cosiddette Brigate rosse lo hanno giustiziato, a casa sua, a Forlì, lasciando attoniti tutti coloro che, letteralmente, non sapevano chi fosse, perfino nella sua stessa città. Ma purtroppo il disegno criminale era perfetto, perché colpiva un uomo, uno studioso e un politico, che lavorava di testa e di cuore e sapeva ottenere risultati senza mai salire alla ribalta.

Venticinque anni sono passati. Una generazione. Noi eravamo più giovani; i più giovani di oggi ancor non erano nati. Eppure i problemi a cui Roberto volgeva la sua attenzione sono ancora attuali, ma ancora più attuale dovrebbe essere il metodo con cui lui tentava di affrontarli: quello della buona fede, dell'apertura, del rispetto delle istituzioni ma anche dell'intransigenza morale e intellettuale.

Sarebbe stupido volere fare confronti e tirare conclusioni. Ma certo è giusto ricordare oggi una persona che professionalmente e umanamente ha dato tutto per fare la cosa più semplice: assumersi una responsabilità ed esercitarla senza timore. Conoscendolo bene, posso solo immaginare quanta paura avrà avuto quella sera del 16 aprile 1988, in ginocchio davanti ai suoi assassini. Io ricordo soltanto il pianto dei miei figli quando, rientrando un po' tardi da fuori Trento, ci dissero che al telegiornale avevano detto che Bobo era stato ammazzato.

Più o meno con queste mie parole è iniziata a Trento la lunga preparazione alla festa che poi a Forlì, il 16 aprile di quest'anno, ha accompagnato il 25° an-



niversario dell'assassinio di Roberto. Siamo partiti da Trento anche perché di tanto in tanto, anche da politico, lui ci veniva a trovare all'università e all'Istituto storico italo-germanico, continuando il suo mestiere di storico e ansioso di restare in contatto con la ricerca che vi si faceva. Ed è ben strano che nel misterioso volantino di rivendicazione dell'assassinio ad opera delle Brigate rosse, così lontano dalla pochezza intellettuale degli assassini rapidamente individuati e condannati a Forlì, fosse dato spazio anche a quelle rare frequentazioni trentine di Roberto, come a rafforzarne la pericolosa figura di studioso, razionalizzatore riformista del sistema politico italiano.

Povero Roberto! un esempio di come Scienza & Politica (la rivista la progettammo insieme proprio nelle stanze dell'ITC poco prima della sua morte) devono procedere insieme, ma anche di come sia difficile fare scienza (della società e dello Stato) e di come sia però necessario continuare a farla, sapendo che, se la si fa bene, si fa anche politica.

Le iniziative della Fondazione Ruffilli di Forlì si sono svolte sotto l'insegna della misura, che è una parola che personalmente sto cercando di valorizzare molto, anche nei miei studi, e che in certo qual modo ho ripreso proprio da Ruffilli che soleva ripetere, nel suo francese ancora più improbabile del mio: «*Surtout pas de zèle*». Il percorso si è snodato lungo tre filoni: territorio, uomo e partecipazione.

La prima applicazione l'abbiamo compiuta sul tema del territorio, esordendo il 18 dicembre 2012 al Dipartimento di sociologia e Ricerca Sociale di Trento (UNITN) con un seminario sullo *Stato moderno* curato in loco da Luigi Blanco, e dedicato alla definizione dello Stato come misura del politico moderno. Sul tema ha poi fatto seguito il 5 febbraio 2013 un incontro a Ravenna, presso la Scuola Superiore di Studi sulla Città e il Territorio di Ravenna (UNI-BO) sulla *Città* come misura di vita sociale e persistente modulo di identità collettiva. Il ciclo si è poi chiuso il 22 febbraio 2013 presso la Scuola Superiore di Scienze Politiche di Forlì (UNIBO) sul tema affascinante e scivoloso del *Web* come nuovo territorio virtuale.

A questo percorso se ne sono intrecciati altri due, sull'uomo e sulla partecipazione politica.

Il primo è stato realizzato con conferenze tenute presso la Biblioteca civica di Forlì ad opera di studiosi che hanno messo a fuoco momenti storici emblematici della concezione che l'uomo ha avuto di sé stesso: Giuseppe Duso (21 novembre 2012) *Dal cittadino all'uomo: governo e giusta misura in Platone*; Rocco Ronchi, Roberto Mercadini (7 dicembre 2012) *Misura e dismisura nelle religioni del libro*; Paolo Prodi (12 febbraio 2013) *La modernità della storia mo-*

derna; Monica Cioli (8 marzo 2013) *L'uomo nuovo del Novecento*; Giacomo Foglietta (19 marzo 2013) *Realtà filosofica dell'India antica*.

Il secondo tema si è tradotto in tre seminari dedicati a quel particolare strumento della partecipazione politica, finora tipico della forma politica dello Stato parlamentare di diritto, che è stata la rappresentanza mediante suffragio. Presso la Scuola Superiore di Scienze Politiche di Forlì (intitolata proprio a Roberto Ruffilli) Filippo Tronconi ha parlato, il 24 gennaio 2013, della *Rappresentanza in Politica*; nella sede della Fondazione a Forlì, Maria Serena Piretti ha illustrato, il 19 febbraio 2013, gli aspetti salienti della *Rappresentanza per suffragio. Profilo storico*; all'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna si è infine svolto il 22 marzo 2013 un dibattito su *Riforme istituzionali e sistema elettorale*.

Filo rosso delle iniziative descritte doveva essere l'evidenza che le istituzioni sono misura della politica; ma anche della vita pubblica, cioè della vita in comune degli uomini e delle donne tra loro. Le istituzioni vanno perciò rispettate, prima di tutto sapendole modificare quando è necessario, per tenerle al passo coi tempi, secondo lo slogan che da un po' impiego per farmi capire meglio: «se la misura è colma, si cambia contenitore». Ma per poterle cambiare bisogna parteciparvi però, da cittadini e da politici, non umiliandole, ma talora anche accettando di sporcarsi le mani, se necessario. E solo così si è uomini (e donne, naturalmente).

Questa idea è stata anche alla base del discorso di commemorazione tenuto da Valerio Onida, il 16 aprile 2013, nel Salone municipale di Forlì, dopo che il Sindaco Roberto Balzani aveva pronunciato un ricordo di Ruffilli, che viene pure pubblicato come saggio a sé stante in questo stesso numero della rivista. La celebrazione ufficiale si è conclusa con un monologo di Roberto Mercadini dall'emblematico titolo *La più selvaggia sete, la più selvaggia fame*.

Nel corso della serata è giunto inaspettato (anche perché non sollecitato da noi, come di solito accade) l'autorevole messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in cui veniva particolarmente sottolineata «la determinazione [del Senatore Ruffilli] nel portare avanti un progetto politico riformatore capace di superare visioni esclusivamente ideologiche e di rafforzare, ammodernandoli, i principi che sono alla base del nostro sistema democratico».

Un momento particolarmente significativo di tutta l'impresa è stato però anche quello prodotto autonomamente dal gruppo di studenti dell'Istituto Roberto Ruffilli di Forlì, i quali, dopo una preparazione attenta e approfondita durata l'intero anno scolastico, hanno organizzato, la mattina del 16 aprile, un sit-in molto scenografico in Piazza Aurelio Saffi, davanti alla sede del Municipio, con successivo gioioso corteo fino all'abitazione di Ruffilli in Corso Diaz,



dove Roberto fu ucciso e che ora ospita la Fondazione a lui dedicata. Anche per sottolineare il ruolo dei giovani, il 17 aprile si è tenuta, in un'aula grande della Scuola di scienze politiche, una seduta conclusiva dell'intera serie, dedicata a studenti delle scuole superiori di Forlì, in cui Andrea Mubi Brighenti, Domenico Guzzo e Sonia Paone (oltre al sottoscritto) hanno ripreso i temi trattati durante l'anno, tentandone una prima sintesi conclusiva, che si spera possa essere ripresa per nuove iniziative.

Il lavoro svolto è stato molto impegnativo ed è risultato possibile grazie al contributo particolare, sia sul piano ideativo che su quello dell'organizzazione) di Anna Crotti, Mubi Brighenti e Domenico Guzzo, che ringrazio ancora una volta, formalmente.